

Alcuni aspetti della situazione politico-strategica internazionale

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **44 (1972)**

Heft 3

PDF erstellt am: **10.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246183>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Alcuni aspetti della situazione politico-strategica internazionale

1. - LA STRUTTURA D'INSIEME DEL MONDO ATTUALE

La prima caratteristica della struttura internazionale attuale consiste nel fatto che questa è condizionata dalle interazioni di tre poli: gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e la Cina.

Ciò non significa, tuttavia, che i tre poli determinino ogni avvenimento internazionale. Buona parte degli avvenimenti si verificano fuori della loro sfera d'influenza. Nondimeno il sistema internazionale dipende dai rapporti fra le tre grandi Nazioni chiamate comunemente grandi potenze. Teoricamente il resto è secondario.

Parlando di grande potenza si presuppone una gerarchia degli Stati.. Essa si presenta al momento attuale articolata grosso modo come segue:

- grandi potenze,
- potenze medie,
- terze potenze (Concetto di potenza inteso in senso generale e non nel senso stretto di potenziale militare).

La potenza dipende in una certa misura dal potenziale militare. Altri fattori concorrono quindi a determinarla, quali ad esempio:

- tassi di crescita demografica ed economica,
- stabilità delle strutture istituzionali,
- dinamismo ideologico,
- potenziale intellettuale e capacità di ricerca e d'innovazione in materia tecnologica.

Evidentemente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica meritano il primo posto sia in base al criterio generale di potenza, sia in base a quello specifico di potenza militare. Si può quindi qualificarli di Supergrandi. Grazie al loro potenziale nucleare, questi due Stati sono in grado di impedire che si attentino alla loro integrità territoriale. Essi possono però anche ricorrere ai mezzi classici per proteggere o assicurarsi, a spese di terzi, vantaggi politici, territoriali, economici, ecc. che ritengono essere loro necessari.

Se ricorrono alle forze classiche rivalorizzano la massima di Clausewitz, secondo la quale «la guerra non è che la continuazione della politica con altri mezzi». Parlando della Cina, il discorso varia. La Cina possiede un armamento nucleare assai modesto, almeno non tale da assicurare l'invulnerabilità del suo territorio nei confronti dei due Supergrandi. Inoltre l'insufficiente sviluppo della sua industria

pesante non le permette di armare le masse combattenti che potrebbe mobilitare. Né tantomeno possiede le necessarie risorse per condurre importanti operazioni fuori del suo territorio. Ciononostante sembra giustificato collocare la Cina, allato degli Stati Uniti e dell'Unione sovietica, nella categoria delle grandi potenze, ossia fra quelle capaci:

- di praticare ciò che si può definire una politica di potenza e
- di assumere un ruolo dinamico nei conflitti.

Si è detto più sopra che non tutti gli avvenimenti internazionali sono determinati dalle tre grandi potenze. Ciò significa che lo schema tracciato non è completo. Per completarlo ci avvaliamo dei suggerimenti propostici al riguardo dal Generale Beaufre, direttore dell'Istituto francese di studi strategici. Nello schema da lui tracciato sono menzionate:

- due potenze medie, l'Europa e il Giappone, ambedue tendenti ad una alleanza con gli Stati Uniti,
- l'India, che è difficile ordinarla nella gerarchia attuale degli Stati e che è orientata verso l'Unione Sovietica, nonché
- un gruppo di terze potenze, il mondo arabo, alleato all'Unione sovietica.

Qualche commento al riguardo:

Dal punto di vista generale della potenza, secondo il quale abbiamo definito l'Europa e il Giappone come potenze medie, sono tali quelle capaci di far valere con qualche successo la loro volontà, ossia di sottrarsi allo stato di semplice oggetto in balia della lotta egemonica dei «grandi».

Ma esse non possono praticare una politica di potenza, bensì soltanto una politica difensiva. Dal punto di vista meramente militare, gli Stati che si potrebbero qualificare quali medie potenze sono la Francia e la Inghilterra. Esse sperano di poter assicurare la loro propria protezione per mezzo delle armi atomiche di cui dispongono. Non posseggono, tuttavia, abbastanza mezzi classici per intervenire fuori del loro territorio in difesa di interessi che potrebbero risultare prioritari. Per essi la guerra non è più «la continuazione della politica con altri mezzi». Pur vedendo diminuire il pericolo di una guerra diretta contro di loro, non potrebbero, anche se lo volessero, muovere guerra ad altri, per mancanza di mezzi. Verso l'esterno non rimane loro che l'azione poli-

tica, scevra d'ogni implicazione di ricorso alla forza, poiché questa non potrebbe materializzarsi.

Parlando dell'Europa, s'intende ovviamente l'Europa occidentale. Affinché essa divenga veramente una potenza media, occorre che si unisca più strettamente. Senza essere pessimisti, è lecito affermare, a tal riguardo, che siamo ancora lungi da un'unione che darebbe alla Europa un significato politico preciso. La Francia, l'Inghilterra, la Repubblica federale tedesca hanno, ognuna, una propria politica. Nulla fa supporre che l'Europa, come tale, abbia una politica propria. Per averne una propria occorre qualcosa di più di un'insieme di paesi retti da un Consiglio intergovernamentale, i cui elementi conservano la propria sovranità. Non siamo evidentemente ancora giunti a tal punto e nulla permette di presupporre che lo saremo presto. E' quindi difficile immaginarsi che l'Europa possa assumere in un futuro prossimo un ruolo paragonabile a quello che attualmente hanno le tre grandi potenze.

Il Giappone occupa già un posto preminente nel sistema economico mondiale e le prospettive del suo prodigioso sviluppo nel dopoguerra giustificano i pronostici sorprendenti e anche inquietanti per la fine di questo secolo. Non sembra, tuttavia, che sulla scena mondiale questo gigante economico possa avere un'azione decisiva. Fra le limitazioni cui è soggetto citiamo:

- la sua situazione interna e
- il suo statuto di potenza non nucleare che richiederebbe un tempo relativamente assai lungo per essere modificato.

In un certo senso, la posizione del Giappone è paragonabile a quella della Repubblica federale tedesca, data l'estrema vulnerabilità dal punto di vista militare dei due paesi. Ancorché sia lecito ammettere che il Giappone cercherà nell'Asia del Sud e in Cina, magari anche in Unione Sovietica, i mercati che la competizione dei paesi industrializzati gli contesterà in Europa o negli Stati Uniti, è giustificato scorreggere in tale sforzo d'espansione verso una nuova «zona di prosperità» un tentativo d'egemonia militare e politica.

Il mondo arabo costituisce, come abbiamo già detto, un gruppo di terze potenze. Queste non posseggono le caratteristiche delle grandi e delle medie potenze. Il mondo arabo è considerato in rapporto:

— alla sua situazione geografica, sia rispetto al Mediterraneo, sia rispetto alla via che dal Mediterraneo conduce all'Oceano Indiano, nonché in rapporto:

— al controllo che detiene su una gran parte dei petroli mondiali.

Rimane, per finire, l'India. Contrariamente a molte supposizioni, l'India si è rivelata un paese solido, capace d'agire abilmente ed efficacemente. La sua vittoria sul Pakistan e il susseguente smantellamento dello stesso l'hanno sgravata di un'ipoteca che pesava su tutta la sua politica. L'India non sembra però chiamata ad assumere un ruolo equivalente a quello dei tre Grandi. Per contro, essa può avere sul piano regionale — Asia del Sud — un influsso di prima importanza in rapporto a quello della Cina. L'India può quindi essere qualificata come terza potenza. Per completare il commento generale sull'attuale struttura d'insieme del mondo, ci sembra opportuno porre in risalto che l'Unione sovietica dispone di possibilità d'azione in una fascia che — sia pure interrotta dall'Iran, l'Afganistan e il Pakistan — da Gibilterra si estende fino al Golfo del Bengala.

Si può a tal punto chiedersi quale importanza abbiano i paesi detti del Terzo Mondo prescindendo da quelli appartenenti al mondo arabo e dall'India.

Da solo, questo insieme di paesi non può che generare delle crisi di carattere locale. La sua difficile situazione acquisisce però un'importanza mondiale tostoché offra la possibilità di sfruttamento in conflitti in cui si trovino implicati gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica o la Cina. Il Terzo Mondo non può essere un perturbatore autonomo, mancandogli a ciò la necessaria potenza. Può, però, costituire una zona di risonanza molto pericolosa per ogni conflitto fra i «grandi». Fra gli insiemi che potrebbero divenire entro un termine più o meno lungo molto importanti in questo contesto si possono menzionare:

- l'America del Sud, a causa del suo influsso negativo che potrebbe esercitare sulle possibilità d'intervento degli Stati Uniti e
- il gruppo degli Stati situati nella zona delle Filippine-Malesia-Indocina-Nuova Guinea, a causa della sua posizione geografica fra il Pacifico e l'Oceano Indiano e della sua posizione sull'asse Asia-Australia.

2. - EVOLUZIONE DELLA STRUTTURA TRIPOLARE

La struttura d'insieme del mondo attuale è, per la presenza di tre grandi, essenzialmente tripolare.

Come potrà evolvere?

Essa può:

- rimanere tale (tripolare),
- trasformarsi con l'emergere di nuovi poli,
- oppure evolvere verso una struttura bipolare, come lo era all'inizio degli anni 60.

Il sorgere di altri poli è, col tempo, possibile. Al riguardo entrano in considerazione le due potenze medie a cui si è già accennato: l'Europa e il Giappone. Diremo, soprattutto, quest'ultimo.

Quanto alla terza possibilità, il ritorno da una struttura tripolare ad una struttura bipolare potrebbe avvenire:

- anzitutto con la riunione di due poli in uno solo,
- in secondo luogo, con l'eliminazione di uno dei tre poli.

Nel primo caso, designando con A, B e C i tre grandi, si giungerebbe alla formula (A+B) contro C.

Teoricamente, tale situazione implicherebbe le operazioni seguenti:

- C deve cercare d'impedire la conciliazione (A+B); per giungere a ciò, C deve sforzarsi di mantenere aperto il contrasto fra A e B, ossia
 - incitare A ad agire contro B e
 - incitare B ad agire contro A.
- A e B devono risolvere reciprocamente i loro contrasti per giungere ad una conciliazione (+B), evitando le interferenze di C. Inoltre: A deve badare a che (B+C) non sia possibile, mentre B deve provvedere a che (A+C) non sia possibile.

L'intesa raggiunta fra A e B costituisce una prima garanzia in tal senso.

Occorre inoltre spingere:

- B ad agire contro C e
- A ad agire contro C.

In teoria questa meccanica sommaria non presenta alcun dubbio. Sarebbe interessante esaminarne le possibilità d'attuazione, ossia procedendo al confronto dei tre Grandi rappresentati da A B e C. Ma ciò esulerebbe dal quadro che ci siamo proposti. Ci limiteremo a sottolineare che nulla lascia supporre che due delle grandi potenze possano concludere un'alleanza durevole a danno della terza.

Al contrario, la logica delle cose induce a supporre ch'esse collaborino o si affrontino associandosi o staccandosi, secondo le circostanze e il genere d'interessi di volta in volta in questione. In altre parole, sfruttando le possibilità di manovra offerte dalla struttura tripolare.

Nel quadro dell'attuale situazione, le diverse soluzioni possibili per la riunione di 2 poli in uno solo sono le seguenti: (URSS+USA) contro Cina, (URSS+Cina) contro USA, (USA+Cina) contro URSS.

Fino a qualche mese fa c'era chi riteneva più probabile la realizzazione della prima soluzione: (URSS+USA) contro Cina, perché la Cina aveva virtualmente dichiarato la guerra ai due Supergrandi. Tuttavia questa soluzione implicherebbe l'elaborazione, da parte di questi due Supergrandi, di un regolamento comune dei problemi del Vietnam e del Vicino-Oriente.

Si parla ora molto della terza soluzione: (USA+Cina) contro URSS. Ma anche a tal riguardo occorre essere molto prudenti. Per eliminare uno dei tre poli, si possono presumere essenzialmente due forme:

- l'annientamento del terzo polo con un'azione militare o
- la scomparsa di un polo a seguito di degenerazione, disgregazione interna o per altri motivi.

Lo scontro militare diretto fra due dei tre Grandi, che porterebbe allo annientamento di uno dei due, sembra assai poco probabile. Uno scontro diretto fra Stati Uniti e Unione Sovietica non potrà avvenire senza il ricorso ai mezzi nucleari strategici. E una guerra aperta contro la Cina porrebbe l'uno o l'altro dei due Supergrandi di fronte a problemi pressoché insolubili.

Quanto all'eliminazione per degenerazione, disgregazione interna o per altre accuse, non si può escludere qualche possibilità, ad esempio per gli Stati Uniti. Tuttavia, almeno nell'immediato futuro, sembra esclusa anche tale eventualità.

Le considerazioni che precedono inducono a ritenere più probabile la continuazione della struttura tripolare. Inoltre è lecito ammettere che nell'ambito di questa struttura, l'evoluzione della situazione dipenderà in massima parte da due altre evoluzioni:

- quella dei rapporti bilaterali fra Stati Uniti e Unione Sovietica,
- quella interna dei due Supergrandi.

Malgrado l'esistenza di una struttura tripolare, occorre, almeno per il momento, tener conto in modo particolare dei rapporti fra Stati Uniti e Unione Sovietica.

3. - CONFRONTO FRA STATI UNITI E UNIONE SOVIETICA CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL TEATRO EUROPEO ALLARGATO

Fino al momento in cui venne pubblicata la decisione del presidente Nixon di visitare la Cina, alcuni specialisti ottimisti ritenevano che i rapporti sovieto-americani fossero sinceramente orientati verso la distensione, la quale, secondo lo schema del generale De Gaulle, avrebbe potuto sfociare nell'intesa e nella cooperazione, ciò che avrebbe corrisposto ad un'alleanza formale o almeno de facto delle due protagoniste (Stati Uniti e Unione Sovietica) contro la terza (la Cina). Si sarebbero avute in tal caso, da un lato le potenze conservatrici (siano esse capitaliste o comuniste) e dall'altro tutte le forme innovatrici sotto la direzione nominale della Cina. Questa struttura, conforme alla politica di Mao, condurrebbe allo scontro diretto fra Cina e la Unione sovietica, quest'ultima più o meno aiutata dagli Stati Uniti.

La visita di Nixon in Cina diede una grande scossa all'ottimismo generato dalla presunta distensione. Indipendentemente da ogni incidenza, diremo così, indiretta nella distensione vorremmo esaminare se tale distensione potrebbe assicurare la pace all'Europa.

Sul piano politico, prescindendo per intanto dagli obiettivi specifici dei due altri Grandi, gli obiettivi principali dell'Unione Sovietica possono essere riassunti come segue:

- Rafforzare la difesa del proprio territorio per assicurarne l'integrità,
- Perseguire l'espansione strategica sia estendendo l'influsso in tutte le zone che per essa presentano un interesse strategico, nonché cercando nel contempo di affievolire l'influsso americano o cinese nelle zone stesse,

sia, e specialmente, penetrando nei «vuoti» lasciati dai paesi occidentali;

- Conservare la sua posizione di Supergrande, tenendo pronte, avanzate forze armate potenti e differenziate;
- Consolidare il sistema comunista d'obbedienza sovietica dinanzi a quello d'obbedienza cinese;
- Sfruttare al massimo le capacità tecnologiche ed economiche dei paesi occidentali onde compensare, per quanto possibile, i ritardi sovietici in determinati campi.

Ovviamente non si tratta più di scorgere nella sola rivoluzione mondiale leninista-comunista il motore della politica estera dell'Unione sovietica, la quale pratica in primo luogo, come gli Stati Uniti, una politica di potenza. Ciò che c'interessano maggiormente sono:

- il rafforzamento della sicurezza e
- la prosecuzione dell'espansione strategica.

Come potenza continentale, l'Unione Sovietica vuol mantenere gli avversari potenziali il più lontano possibile da sé e conservare nei loro confronti un favorevole rapporto di forza. Essa vuole però anche sfruttare tutte le possibilità per estendere la propria sfera d'influsso, segnatamente per assicurarsi opportuni quanto validi sbocchi verso gli oceani onde potervi far circolare le proprie flottiglie.

Quali possibilità di conseguimento degli obiettivi summenzionati si presentano all'URSS in Europa, in ispecie per quella relativi alla sicurezza e all'espansione strategica, tenendo conto, beninteso, della situazione del resto del mondo?

1° obiettivo particolare relativo all'Europa

Per conseguire la sicurezza ed essere nel contempo in grado di stringere con paesi fuori della sua orbita quei legami ch'essa riterrà profittevoli, l'Unione sovietica dev'essere sicura di tenere fermamente in mano

- sia la propria popolazione,
- sia gli Stati satelliti.

Per quanto riguarda la popolazione sovietica, si assiste momentaneamente ad un ritorno ad un certo stalinismo. Quanto agli Stati satelliti,

è ovvio ch'essi sono tenuti sotto stretta sorveglianza e in modo da scoraggiare ogni loro possibile defezione. La dottrina di Bresnev sintetizzata nella cosiddetta «sovranità limitata» offre il pretesto d'intervenire, all'occorrenza, in ogni indesiderato tentativo d'emancipazione. Questa dottrina istituisce un «diritto d'intervento nell'interesse del socialismo» e riconosce solo uno Stato sovrano nella comunità, il «Commonwealth» socialista.

L'obiettivo di questo si estrinseca nel conservare le posizioni politiche e strategiche acquisite, nonché nell'impedire il formarsi di falle nei bastioni di cui l'Unione sovietica andò circondandosi dopo la seconda guerra mondiale. In altre parole, l'Unione sovietica mira a mantenere i suoi satelliti allo stato di satellite, senza possibilità, per essi, di uscire dall'allineamento incondizionato delle democrazie popolari.

2° obiettivo particolare relativo all'Europa

Si può ritenere che il pericolo principale per l'Unione Sovietica si presenta su certi tratti della sua lunga frontiera con la Cina (7200 km!). Ne consegue la necessità di ridurre al minimo il pericolo che potrebbe costituire l'Europa occidentale.

A tal riguardo si tratta, per l'Unione sovietica, di:

- indebolire le istituzioni europee già esistenti, in primo luogo l'Alleanza Atlantica,
- scombusolare il meccanismo europeo d'integrazione,
- affievolire la volontà di difesa dei popoli.

I Sovietici cercano di raggiungere questi obiettivi:

- preconizzando un'apparente distensione con l'Europa occidentale,
- stabilendo relazioni politiche, economiche e tecniche bilaterali fra loro e i singoli Stati dell'Europa occidentale.

3° obiettivo particolare relativo all'Europa

Per ridurre ancora maggiormente il pericolo che agli occhi dei Sovietici potrebbe costituire l'Europa occidentale, occorre ottenere una riduzione se non addirittura il ritiro delle truppe americane stazionate in Europa.

Come ottenerla? C'è possibilità di farlo:

- attraverso una campagna di distensione e/o
- accelerando il processo di disimpegno che, come vedremo in seguito, sta facendosi sempre più strada nell'opinione pubblica degli Stati Uniti.

4^o obiettivo particolare relativo all'Europa

Esaminando il piano di pace presentato da M. Bresnev al 24^o congresso del Partito comunista (inizio aprile 1971) nonché il Trattato germano-sovietico, in fase di ratificazione, e le proposte sovietiche inerenti la «Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa», si costata che Mosca pone l'accento sui due seguenti punti:

- rinuncia all'impiego della forza o alla minaccia di ricorso alla stessa;
- riconoscimento e rispetto indiscriminato delle attuali frontiere di ogni Stato europeo.

Sembra quindi che Mosca voglia fissare in modo durevole il limite del Blocco sovietico alla Cortina di ferro. Si potrebbe dedurre che nei confronti dell'Europa occidentale la ricerca della sicurezza (frontiere intoccabili!) prevale, per l'Unione Sovietica, sull'espansione strategica, o, in altre parole, si potrebbe essere propensi ad accettare che, nei confronti dell'Europa occidentale, la politica dell'Unione sovietica non miri che a mantenere lo statu quo.

Ma diverse ragioni spingono ad una più prudente valutazione della situazione, fra cui:

- le eventuali azioni che l'Unione sovietica potrebbe intraprendere contro la Jugoslavia e l'Albania, in nome della dottrina Bresnev, e per motivi strategici, soprattutto contro la Jugoslavia in questo periodo di crisi interna, per intanto ancora contenuta dalla presenza di Tito, ma che alla sua scomparsa potrebbe deteriorarsi pericolosamente;
- le eventuali crisi ideologiche, politiche ed economiche dietro la Cortina di ferro, gli effetti delle quali potrebbero suscitare reazioni a catena ed avere imprevedibili ripercussioni;

— l'evoluzione del conflitto cino-sovietico.

Per poter, secondo il caso, polarizzare lo sforzo contro la Cina, senza esporsi a rischi su altri punti, i Sovietici possono assumere, nei confronti dell'Europa, due atteggiamenti diversi:

- rimanere sulla difensiva, prendendo qualche precauzione diplomatica, oppure
- intraprendere un'azione preventiva fintanto che la situazione ancora lo permette.

Il mantenimento dello statu quo in Europa sembra essere, intanto, la alternativa più probabile. Tuttavia, non si può escludere con certezza un'azione preventiva.

Una quinta ragione risiede nel fatto che non sono escluse situazioni di guerra civile in certi paesi dell'Europa occidentale, provocate, per per esempio, da un diffuso disagio sociale e dalla contestazione di giovani opportunamente manipolati. E' lecito supporre che l'Unione Sovietica, aiutata in ciò dalla Cina, non trascuri alcuna occasione per trarre profitto da tendenze sovversive nei paesi occidentali che si prestano, consapevolmente o no, a tale gioco. Guerre civili di questo genere potrebbero allora favorire l'intervento, richiesto o non richiesto, della Unione Sovietica. Comunque sia, sussistono motivi fondati per ritenere che la pace in Europa, nella situazione attuale, non è ancora assicurata. Le ipotesi affacciate in appoggio della tesi che pone in dubbio una pretesa sicurezza della pace in Europa hanno un carattere un po' speculativo ancorché poggino su basi serie.

Esaminiamo ora dal profilo delle possibilità le conclusioni imposteci:

- dallo stato attuale del rapporto delle forze fra l'Est e l'Ovest,
- dalle tendenze di sviluppo dei potenziali militari.

Da un sommario confronto delle diverse forze fra Stati Uniti e Unione Sovietica risulta che quest'ultima dispone di un effettivo d'uomini sotto le armi superiore a quello degli Stati Uniti (4 milioni contro 2,7). Fra i paesi della NATO e quelli del Patto di Varsavia esiste, si può dire, parità d'effettivi. Occorre, tuttavia, tener conto del fatto che il contributo degli Stati Uniti alla NATO non può essere che una frazione del del potenziale militare totale di questo paese. Per ogni unità di mezzi

da combattimento, gli Stati Uniti impegnano però un numero maggiore di uomini.

L'Unione Sovietica e il Patto di Varsavia dispongono di un numero maggiore di divisioni. Su un totale di 170 divisioni sovietiche, 127 sono le cosiddette «Pronte al combattimento» (43 divisioni meccanizzate hanno in media un'effettivo che raggiunge però solo il 25 per cento di quello regolamentare).

Secondo la NATO nel confrontare le divisioni del Patto di Varsavia con le divisioni occidentali si dovrebbe tener conto d'un fattore di riduzione oscillante fra 0,8 e 0,6 a vantaggio delle divisioni occidentali. Quantunque giustificato in via di massima, riteniamo consigliabile l'essere prudenti nella valutazione pratica di questo fattore di riduzione.

Per quanto concerne gli aerei da combattimento, tenendo conto di quelli della marina americana, esiste parità.

E' pertanto evidente che né gli Stati Uniti né l'Unione Sovietica possano impiegare tutte le loro forze in Europa.

Tuttavia, l'Unione Sovietica, nonostante lo stato di tensione con la Cina, indirizza lo sforzo principale in Europa. Ciò che non è il caso per gli Stati Uniti.

La ripartizione nello spazio delle 170 divisioni sovietiche si presenta come segue:

- 109 div (64 per cento) concernono il teatro di guerra europeo «allargato»,
- 48 div (28 per cento) concernono il teatro di guerra dell'Estremo Oriente,
- 7 div (4 per cento) concernono il teatro di guerra medio-orientale,
- 6 div (4 per cento) sono stazionate in una regione centrale.

La ripartizione sul teatro di guerra europeo allargato è la seguente:

- 165 div per il Patto di Varsavia (109 sovietiche, 89 delle quali pronte al combattimento, e 56 satelliti),
- 67 div per la NATO (6 div F non comprese!)

A tal punto è d'uopo:

- ricordarsi il rapporto fra div E e O (0,8 a 0,6),
- tener conto che il grado di prontezza è più elevato dal lato sovietico anziché da quello occidentale,

— sottolineare che l'Unione Sovietica tiene costantemente punta sulla Europa occidentale 600 a 700 razzi MRBM.

Dai dati suesposti non ci si può esimere dal concludere che il dispositivo in Europa è assai più forte di quanto possa esigere la sicurezza esterna del Blocco sovietico. Ed è anche molto più forte di quanto lo esiga la sicurezza interna, vale a dire l'egemonia sovietica sugli Stati satelliti.

E' evidente che sul piano militare i Sovietici hanno oggi la possibilità di scatenare, in ogni momento e senza preavviso, un attacco terrestre in Europa e che solo loro hanno tale possibilità.

Ciononostante, i Sovietici si sforzano incessantemente di accrescere il loro potenziale militare.

In siffatte condizioni, è evidente che la sicurezza dell'Europa occidentale dipende, ci piaccia o no, dagli Stati Uniti.

Infatti, l'Europa occidentale non ha ancora tutti i requisiti per occupare il posto di potenza media che le spetterebbe. Cerca di organizzarsi sul piano economico, riuscendovi abbastanza bene, ma dimostrando assai meno brio sul piano politico. Non sembra però affatto preoccupata della sua carenza nel settore militare.

Le eventuali azioni preventive dell'est della Cortina di ferro (per es. contro la Jugoslavia) o contro la Cina, o eventuali interventi in appoggio a guerre civili, danno adito a supporre che l'Unione Sovietica si fondi sulla certezza, giustificata o no, che gli Stati Uniti non assumeranno il ruolo di potenza protettrice. Orbene, si può veramente chiedersi se gli Stati Uniti non stiano per perdere la loro capacità di potenza protettrice.

Ed ecco una nuova ragione, invero sostanziale, che pone in dubbio la sicurezza dell'Occidente e che lascia intravedere possibile un'ulteriore espansione sovietica verso l'Occidente.

Situazione interna degli Stati Uniti e situazione strategica nucleare

L'opinione pubblica americana reclama sempre più imperiosamente

— la riduzione degli impegni e degli oneri militari all'estero,

— la realizzazione d'obiettivi essenziali interni, quali

la salvaguardia della prosperità economica e
la soppressione della miseria.

A queste esigenze si aggiungono grossi problemi tuttora lungi dallo essere risolti, riguardanti:

- la gioventù e la droga
- la discriminazione razziale.

Orbene, in fatto di opposizione interna, la situazione negli Stati Uniti è opposta a quella della Unione Sovietica. La «vox populi» ha negli Stati Uniti ben altra eco di quella nell'Unione Sovietica. La politica estera americana dipende direttamente, spesso troppo direttamente, dalla politica interna. E l'interno, ossia l'opinione pubblica, chiede appunto disimpegno e il Presidente non può non tener conto dell'opinione pubblica che lo elegge democraticamente.

Spostiamoci ora sul piano nucleare strategico:

La quantità dei vettori strategici nucleari è al momento approssimativamente la seguente:

	SU	URSS
bombardieri	500	175
ICBM	1050	1300
razzi per sottomarini	656	280

Per la prima volta si costata che per una categoria particolare di vettori, quella degli ICBM, la superiorità numerica pende dalla parte dell'URSS (in questo settore la potenza delle ogive di quei vettori prevale già da lungo tempo a favore dell'URSS).

In merito a queste armi occorre dare qualche precisazione circa lo aspetto quantitativo e l'aspetto qualitativo.

Per quanto riguarda l'aspetto quantitativo si può dire che l'arsenale militare strategico delle due antagoniste è di molto superiore a quanto basterebbe per distruggere l'avversario. Da ciò il termine in uso di «overkill Capability» (capacità di superannientamento).

In tali condizioni, ogni speculazione fatta nel senso di sapere se nel campo nucleare esista un divario di potenza fra i due Supergrandi o, invece, parità di potenza, appare priva di significato. Per contro, si può affermare che fra loro c'è parità nell'incapacità di sopravvivere ad una guerra nucleare. In questa ottica non sembra giustificato il torto attri-

buito agli Americani di non aver voluto, già da parecchi anni, aumentare il numero dei loro razzi.

I Sovietici, invece, continuano ad aumentare il numero dei loro vettori, dimostrando in tal modo di voler accrescere la loro capacità di distruzione. Pensiamo che questa tendenza vada col tempo affievolendosi.

Alcune considerazioni concernenti l'aspetto qualitativo:

Come si sa, la dissuasione fra i Supergrandi dipende attualmente dalla capacità di ritorsione, ossia dalla capacità di reagire ad un primo attacco nucleare strategico. Per essere in grado di rispondere a simile attacco occorre evitare che una buona parte dell'arsenale nucleare possa venire distrutta al primo colpo vibrato dall'avversario, onde poterla impiegare sottoforma di ritorsione. Siffatta parte può essere costituita sia da bombardieri continuamente in volo, sia da ICBM inter-rati o mobili, sia da razzi lanciati da sottomarini.

L'aumento numerico dei vettori nucleari strategici non basterebbe, da solo, a sopprimere la possibilità di ritorsione, o, in altre parole, mantenere il suo potere dissuasivo.

Per ridurre l'efficacia della reazione avversaria ad un minimo sopportabile, l'uno o l'altro antagonista deve

- contare sull'efficacia del suo primo colpo (migliorare i suoi mezzi offensivi, la forza di penetrazione), oppure
- cautelarsi con un sistema d'intercettazione della risposta (mezzi difensivi), oppure combinare le due forme.

Ciò significa che per riguadagnare la libertà d'azione, occorre cercare di ottenere, rispetto all'altro, la superiorità qualitativa dei mezzi. Nel campo nucleare la «corsa agli armamenti» dovrebbe quindi trasformarsi in una «corsa alla ricerca». Ma questa costa moltissimo. Per evitarla, gli Americani preferirebbero negoziare con i Sovietici una limitazione dello sviluppo delle armi nucleari.

Dalla parte sovietica, per contro, sembra prevalere l'intenzione di spingere lo sviluppo attivamente in avanti, con priorità di sforzo,

per l'offensiva:

- sui dispositivi di lancio mobili,
- sulle ogive multiple guidabili (MIRV) o no (MRV) e
- sulle traiettorie basse;

per la difensiva:

— sui mezzi antirazzo (AMB).

Evidentemente, i Sovietici cercano di avere una superiorità (quantitativa e qualitativa) nel campo nucleare strategico.

In fatto di dissuasione occorre sottolineare i due aspetti che essa presenta:

- materiale, costituito da un insieme di mezzi adeguati
- non materiale, che si estrinseca nella volontà d'impiegare questi mezzi al momento opportuno e nel luogo giusto.

Queste due componenti sono interdipendenti: se viene a mancare una l'altra non ha alcuna importanza.

Al momento attuale non si può, purtroppo, ritenere per certo che gli Americani abbiano ancora questa volontà d'impegnare i loro mezzi a favore di altri paesi.

Ed ecco perché si può essere indotti a pensare che gli Stati Uniti non potrebbero più essere in grado di assumere il ruolo loro spettante di potenza protettrice. Evidentemente i dirigenti americani non sono di questo parere. Essi hanno concepito la dottrina Nixon che si riassume in tre punti:

- Gli Stati Uniti faranno onore a tutti gli impegni che essi hanno sottoscritto con trattato (allo scopo di non provocare degli sconvolgimenti e non dar via libera all'aggressione).
- Essi forniranno i mezzi adeguati, dovesse una potenza nucleare minacciare la libertà d'un loro alleato e d'una nazione, la cui assistenza avesse per loro un'importanza vitale.
- In caso d'aggressione di tipo diverso, essi assicureranno un aiuto militare ed economico, se loro richiesto, conformemente agli impegni sottoscritti con trattato. Ma essi esigeranno dal paese minacciato di assumere in primo grado la responsabilità di fornire gli uomini necessari alla sua difesa.

Questa dottrina dovrebbe tranquillizzare. Ciò non toglie però che, per ragioni interne o esterne, la posizione degli Stati Uniti sul piano mondiale potrebbe divenire difficile.

Un sintomo di questa situazione traspare dal «messaggio sullo stato del mondo» trasmesso al Congresso nel 1970. Più per forza che per volere, Washington annunciò la sua politica di disimpegno.

Nel messaggio del 1971 il tono risulta modificato, lasciando trasparire un irrigidimento della politica estera americana e precisando la dottrina Nixon.

Queste contraddizioni interne sono ripercussioni del duplice problema a cui devono far fronte i dirigenti americani: conservare la fiducia dei paesi stranieri, chiedenti un impegno, senza tuttavia alienarsi l'appoggio dell'opinione pubblica americana, chiedente un disimpegno.

L'atteggiamento e le possibilità americane sono quindi gravate da incertezza. Incertezza inquietante di fronte al perdurare degli sforzi sovietici nel settore militare. L'Unione Sovietica potrebbe essere tentata di approfittarsene.

Tenuto conto delle considerazioni che precedono, l'obiettivo della Unione Sovietica nei confronti degli Stati Uniti è il seguente:

- soppiantarli su scala mondiale, eliminando il loro influsso e la loro presenza nelle zone d'importanza strategica;
- ottenere nei loro confronti una superiorità di mezzi tale da dissuaderli dal loro ruolo di potenza protettrice.

Quanto agli obiettivi degli Stati Uniti, sembra giustificato ritenerli i seguenti:

- mantenere un potenziale nucleare strategico nazionale sufficiente per assicurare la dissuasione a favore del Mondo libero;
- cercare una nuova forma d'equilibrio mondiale fondato non esclusivamente sui Supergrandi, bensì anche su altri paesi (Cina, Europa, Giappone . . .);
- costituire e mantenere forze armate proprie, alleate e amiche, tendendo però ad una migliore ripartizione degli oneri risultanti dalla sicurezza comune;
- negoziare con l'Unione sovietica su tutte le questioni che permettano di ridurre le spese d'armamento nucleare e classico, senza pertanto mettere a repentaglio la sicurezza;
- disimpegnarsi militarmente all'esterno nella misura consentita dalla situazione e ristabilire la situazione interna.

Per essere oggettivi, occorre però rilevare che i Sovietici, d'accordo su un punto con gli Stati Uniti, hanno cercato o accettato o propongono discussioni su questioni che lascerebbero intravedere una volontà di

accomodamento e di distensione. Questi argomenti sono essenzialmente i seguenti:

- limitazione delle armi nucleari strategiche,
- sicurezza e cooperazione in Europa e
- riduzione delle forze nell'Europa centrale.

Senza entrare nei particolari di queste questioni, basta ricordare che l'Unione Sovietica tende ad eliminare la presenza americana in Europa, a dissolvere la NATO ed a impedire l'unificazione dell'Europa.

Le profferte spettacolari di negoziato e il negoziato stesso vanno considerati come un mezzo, fra i diversi, utilizzati dall'Unione Sovietica per conseguire i suoi obiettivi. Servono a seminare la confusione e la zizzania nel mondo occidentale, a trar profitto da contrasti interni, nonché ad assopire la volontà di resistere, facendola apparire inutile. Esse fanno altresì guadagnare tempo prezioso per condurre a termine la costituzione del suo potenziale militare.

4. - MEDITERRANEO E VICINO-ORIENTE

Secondo un'antica massima — per trattare il problema europeo sotto un altro aspetto — il dominatore del Mediterraneo è nel contempo dominatore dell'Europa. Ancorché tale massima abbia col tempo perso parte del suo valore, contiene nondimeno ancora una parte di verità che non può essere trascurata. Ne consegue l'opportunità di parlare del bacino mediterraneo e del Vicino-Oriente.

Gli scopi fondamentali della politica sovietica in questo settore possono essere sintetizzati come segue:

- dominare almeno la parte orientale del Mediterraneo per assicurarsi il controllo degli accessi al Mar Nero;
- dominare possibilmente tutto il Mediterraneo per sopraffare il dispositivo della NATO nell'Europa centrale;
- controllare le vie strategiche che dall'Europa conducono all'Oceano indiano, fra cui il Canale di Suez, e poterle utilizzare;
- impossessarsi delle risorse petrolifere della regione.

Il conseguimento di questi obiettivi fondamentali presuppone l'esistenza di determinate condizioni:

-
- Libero passaggio fra il Mar Nero e il Mediterraneo attraverso il Bosforo e i Dardanelli;
 - Presenza di flottiglie nel Mediterraneo e nell'Oceano indiano (in via di costituzione);
 - Puntate lungo il litorale meridionale del Mediterraneo, nonché
 - Puntate parallelamente al Mar Rosso, entro la Penisola araba e il Nord-est africano onde poter stabilire delle basi navali ed aeree necessarie al sostentamento delle flottiglie sovietiche, ma anche allo scopo di eliminare le basi a disposizione degli Occidentali (Libia, Malta, Aden . . .).

Il conflitto israelo-arabo serve ai sovietici per conseguire gli scopi fondamentali di cui detto sopra, permettendo loro d'assicurarsi una permanente presenza nel mondo arabo e quindi il dominio dello stesso. Per i Sovietici l'Egitto è la nazione che interessa maggiormente in questo settore, perché serve loro quale base di penetrazione negli altri Stati della Penisola araba e del Nord-est africano (per esempio Yemen, Sud-Yemen, Somalia).

Ancorché essi abbiano un evidente interesse a mantenere nella regione uno stato di tensione controllato, hanno molta difficoltà nel lasciar sussistere la situazione generale della Guerra dei 6 giorni. Infatti, questa situazione non conviene ai loro alleati arabi e, ciò che più importa ai Sovietici, non permette lo sblocco del Canale di Suez. La chiusura del Canale di Suez non conviene però nemmeno a certi paesi occidentali, per esempio all'Italia e all'Inghilterra. Ma per quest'ultime si tratta solo di interessi economici, mentre per l'Unione Sovietica, l'interesse è di carattere strategico. Attualmente, le forze navali dell'Oceano indiano vengono da Vladivostock. L'apertura del Canale di Suez permetterebbe, con la stessa spesa di raddoppiare la presenza navale sovietica in questo Oceano.

La situazione degli Stati Uniti nel Vicino-Oriente è pure imbarazzante. Lo è essenzialmente a causa dell'incompatibilità dei loro interessi economici e strategici nei paesi arabi e dell'appoggio accordato ad Israele sia per ragioni ideologiche (democrazia di tipo occidentale) sia per motivi di politica interna (cittadini americani ebrei).

L'obiettivo degli Stati Uniti sembra essere il seguente:

- evitare un nuovo conflitto armato nella regione,

- mantenere gli interessi esistenti e riporre piede nei paesi arabi dai quali sono stati estromessi,
- non sacrificare gli interessi vitali d'Israele.

Quanto a quest'ultimi occorre osservare che la concezione americana non è identica a quella israeliana.

5. - *IL CONFRONTO IN ASIA*

Attualmente l'Asia costituisce il campo di prova su scala mondiale, per ragioni diverse.

Fra queste, in primo luogo il fatto che i 3 Grandi si trovano direttamente coinvolti nella prova, accanto al Giappone e all'India. Inoltre l'Unione Sovietica è a contatto con la Cina lungo una frontiera di 7200 km!

Nel Sud-est asiatico la guerra continua.

In primo piano sembrano però trovarsi

- il subcontinente indiano e
- l'Oceano indiano,

i quali meritano qualche commento.

Il subcontinente indiano

In Francia, secondo Gaston Bouthoul, si parla di fattori polemologici. Si tratta di fattori che sviluppano l'aggressività collettiva, creano climi esplosivi generando guerra. Secondo Bouthoul, sono fattori d'ordine demografico ossia

- eccesso di popolazione,
- miseria,
- disoccupazione,
- senso di frustrazione.

Laddove questi 4 fattori si trovano riuniti, esiste pericolo di guerra.

Il caso non si presenta né in Europa occidentale, né negli Stati Uniti, né nell'Unione Sovietica, ma nel subcontinente indiano, continuamente dilaniato da guerre.

Con i suoi 700 milioni d'abitanti, confinante con la Cina e l'Unione Sovietica, le sue convulsioni non possono lasciare indifferenti i suoi

vicini. In questo subcontinente, dove l'India ha un'importanza preminente, l'imperante situazione assai precaria minaccia di deteriorarsi ulteriormente e di coinvolgere anche gli Stati Uniti.

L'Oceano indiano

L'Oceano indiano e i paesi rivieraschi costituiscono un esempio tipico di vuoto militare che si è progressivamente formato dopo l'abbandono della regione da parte d'una potenza occidentale. Infatti, l'Inghilterra che, prima del 1945, dominò questa zona per molti anni, dovette rinunciare a poco a poco a tutte le sue posizioni preminenti.

Le regioni attorno all'Oceano indiano sono ricche di materie prime ricercate dai paesi industriali (petrolio del Golfo persico, iuta e cotone del subcontinente indiano, stagno e caucciù in Malesia e in Indonesia). Esse si trovano su un passaggio obbligato fra l'Europa e l'Estremo-Oriente, nonché sulla via che dal Golfo persico conduce al Giappone (petrolio).

L'assicurare in questa zona il libero traffico costituisce una necessità strategica, quanto quella di poterlo eventualmente inibire.

Il controllo delle vie d'accesso a questo Oceano (Suez/Mar Rosso, via del Capo/Canale di Mozambico, stretto di Malacca e Mare di Tasmania), nonché dei porti intermedi continentali e insulari sono obiettivi politico-militari molto importanti.

Per poter penetrare nel Nord-est e nell'Est africano dall'Etiopia al Mozambico occorre essere presente nell'Oceano indiano.

La Cina

Prima di passare al confronto, propriamente detto, in Asia, bisogna esaminare la situazione in Cina.

Essa, come detto all'inizio di questo escurso, appartiene al gruppo dei 3 Grandi, quantunque, per intanto e anche nell'immediato futuro, essa non disponga di mezzi d'azione paragonabili a quelli dei 2 Supergrandi, nei settori scientifico, tecnico, economico e militare.

Dal loro avvento al potere, nel 1949, i dirigenti comunisti sembrano voler conseguire tre obiettivi fondamentali:

-
- Rafforzare la Cina, modernizzarla, pur rimanendo fedeli ai principi rivoluzionari dell'ideologia maoista.
 - Far sì che la Cina sia riconosciuta come potenza mondiale e che le sia riconosciuta la sua posizione preminente in Asia.
 - Porre la Cina alla testa degli Stati «rivoluzionari», sia di fronte agli Stati «imperialisti» diretti dagli Stati Uniti, sia di fronte alla Unione Sovietica.

I Cinesi mirano alla posizione di potenza mondiale attraverso la lotta rivoluzionaria mondiale svolta sotto la loro direzione. Tuttavia, qualora ci fosse, a breve termine, incompatibilità fra gli interessi della Cina, in quanto potenza, e i suoi interessi rivoluzionari, i Cinesi darebbero la priorità ai loro interessi di potenza.

Essi hanno sempre dato prova di grande flessibilità nell'elaborazione della strategia da impiegare per conseguire gli obiettivi essenziali. Questa agilità di manovra permette loro di agire, in determinate circostanze, senza tener conto dei principi ideologici pur sempre continuando ad esaltarli. Si crea quindi spesso un sensibile divario fra affermazione e azione effettiva.

L'elasticità dimostrata nella scelta della strategia ha provocato numerosi alti e bassi nella politica estera del regime, oscillando fra atteggiamenti rivoluzionari estremi e atteggiamenti relativamente moderati. Attualmente l'atteggiamento cinese è relativamente moderato. Relativamente, perché ciò non significa che si ripudi la lotta rivoluzionaria. Ma siamo appunto in un momento in cui gli interessi della Cina, in quanto potenza, sono in contrasto con gli interessi rivoluzionari. Da ciò certa ambivalenza nella condotta dell'azione cinese.

Le forze militari convenzionali della Cina sono assai numerose. Ma per mancanza di un'industria pesante abbastanza potente, le masse di combattenti che potrebbero essere mobilitate non possono essere armate. Sembra che le forze terrestri siano bene equipaggiate in armi leggere e medie di buona qualità e fabbricate in Cina, ma sono sprovviste di armi e materiale pesante nonché di mezzi di trasporto. La aviazione è composta prevalentemente d'intercettori.

Le forze armate cinesi sono quindi organizzate in primo luogo per la difesa sul proprio terreno. La loro mobilità strategica è molto limitata.

Nelle attuali circostanze sembra assai poco probabile che esse possano venir impiegate in interventi esterni.

Anche la capacità nucleare cinese è attualmente molto modesta. Si calcola che la Cina posseda oggi circa 150 armi nucleari e termonucleari. Ma non possiede vettori. Dispone di un certo numero di bombardieri del tipo Tu-16. Si può ammettere che entro il 1975 disporrà di

una trentina di MRBM (= 2000 km)

una trentina di IRBM (= 5000 km)

una ventina di ICMB,

con qualche riserva per quest'ultimi.

In realtà la Cina non è oggi in grado di realizzare una dissuasione valida nei confronti dei due Supergrandi, e non lo sarà presumibilmente verso il 1890.

La dottrina militare cinese si occupa di tre tipi di guerra:

- guerra convenzionale,
- guerra nucleare,
- guerra rivoluzionaria.

Le dottrine convenzionale e nucleare concernono le operazioni delle forze armate cinesi e sono soprattutto di carattere difensivo. La dottrina rivoluzionaria, invece, si occupa dell'attività dei movimenti rivoluzionari in altri Stati e presenta quindi un carattere aggressivo.

La dottrina convenzionale si limita ad una guerra d'usura all'interno del territorio nazionale dove le forze cinesi avranno il sopravvento grazie

- al terreno difficile,
- alla superiorità quantitativa e qualitativa dell'elemento umano e
- alla strategia della «guerra popolare».

Quale influsso avrà su questa dottrina lo sviluppo del potenziale nucleare?

Partendo dal logico presupposto che i Cinesi continueranno a riconoscere che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica dispongono, rispetto alla Cina, d'una superiorità decisiva, si ritiene che i Cinesi non muteranno per qualche anno ancora il loro attuale atteggiamento. Di conseguenza anche se dispongono di una certa capacità nucleare, non ci si deve attendere una loro politica militare aggressiva. Si può nondimeno

immaginare che essi raddoppieranno gli sforzi per mettere a profitto questa capacità conformemente agli scopi per i quali essi l'hanno sviluppata, ossia:

- rafforzare il prestigio e la posizione internazionale della Cina e ottenere ch'essa sia considerata una potenza mondiale;
- aumentare il potere di dissuasione onde non esporsi ad un eventuale ricatto nucleare;
- estendere l'influsso politico della Cina sugli Stati limitrofi;
- essere in grado di estendere la guerra di liberazione nazionale nel Terzo Mondo, riducendo le possibilità d'intervento da parte degli Stati Uniti e influenzando sempre maggiormente sui moti rivoluzionari in atto o latenti in questa regione.

Nemmeno la dottrina della guerra rivoluzionaria prevede un intervento delle forze armate cinesi nei paesi vicini o in paesi più lontani. Al contrario, essa mette in risalto che la Cina incoraggia e aiuta materialmente e spiritualmente i rivoluzionari dei vari paesi lasciando però loro il compito di condurre la lotta con mezzi propri. Ciò è in consonanza con il comportamento dei Cinesi nella guerra del Vietnam.

Passiamo ora ai confronti.

Fino al 1970 i Cinesi non hanno fatto alcuno sforzo per giungere ad una struttura tripolare e si mantennero ostili tanto verso l'Unione Sovietica quanto verso gli Stati Uniti. La visita di Nixon in Cina dimostrò il grande mutamento in atto presso i Cinesi.

La lotta contro l'espansione del comunismo cinese nella regione del Pacifico ad opera degli Americani è dello stesso tipo di quella praticata contro Mosca (strategia dell'indigamento). Le posizioni di 1. scaglione erano costituite dal Giappone, dalla Corea del Sud, da Formosa e dalla semipenisola del Sud est asiatico. L'impossibilità di abbandonare una delle posizioni conquistate senza correre il rischio di vederne altre cadere nell'orbita comunista era l'essenza della teoria del dominio.

Come evolverà questa lotta? Non è facile prevederlo. Quanto già asserito in merito al disimpegno americano è valevole anche a tale riguardo. Da considerare positivi sono i punti seguenti:

- la dottrina Nixon e
- il fatto che i dirigenti americani sanno che è in gioco la credibilità dei loro impegni assunti in altre parti del mondo.

La lotta fra l'Unione Sovietica e la Cina è imperniata

- sulla questione delle frontiere comuni e
- sul problema del leadership del mondo comunista.

Quest'ultimo anche se servì da pretesto per la scissione, sembra oggi superato. Per contro, non lo è la questione delle frontiere. Ma bisogna collocarla nel contesto della sovranità sui paesi dell'Asia centrale.

Questa comprende la Mongolia, il Sinkiang, il Kazakistan, l'Uzbekistan, la Chirghisia, il Tadjikistan e il Turkmenistan. I cinque ultimi sono Repubbliche sovietiche socialiste. A questo insieme occorre aggiungere una buona parte della Siberia annessa alla Repubblica sovietica. Le rivendicazioni della Cina mirano anzitutto ai territori della Siberia e del Kasakistan. Se la Russia facesse delle concessioni a tal riguardo perderebbe probabilmente tutto il suo influsso sull'Asia, che non può evidentemente mettere in palio.

Ci sono quindi maggiori motivi di contrasto fra l'Unione Sovietica e la Cina che non fra Cina e Stati Uniti. Dopo gli incidenti di frontiera del 1969 e la prospettiva del disimpegno americano, i Cinesi hanno motivo di credere che il loro «principale nemico» sia l'Unione Sovietica.

Come potrebbe evolvere questo contrasto cino-sovietico?

L'obiettivo sovietico nei confronti della Cina sembra essere il seguente:

- isolarla e accerchiarla,
- dissuaderla da ogni intervento all'esterno,
- eliminare il suo influsso nel Terzo Mondo, discreditando specialmente i dirigenti maoisti,
- suscitare movimenti d'opposizione nel partito, nelle forze armate e nel popolo e sfruttarli in modo da ricondurre la Cina nell'orbita sovietica.

Quali possibilità pratiche di realizzazione si presentano al riguardo?

Sulla frontiera comune, i Sovietici costituiranno probabilmente un solido dispositivo destinato:

- a tenerla sotto stretto controllo;
- ad assicurare l'influsso sovietico sugli Stati dell'Asia centrale, che la Cina potrebbe istigare alla rivolta;

-
- a proteggere il potenziale economico situato nella zona limitrofa, contro azioni sovversive provocate dai Cinesi;
 - e, se del caso, a concretizzare le pressioni sui dirigenti cinesi.

Un motivo che indurrebbe l'Unione Sovietica a fare delle concessioni per arrivare ad una riduzione reciproca delle forze in Europa può derivare dalla necessità di ritirare forze impiegate in Europa per costituire il dispositivo summenzionato.

Ma la partita più importante viene giocata nel subcontinente indiano e nella regione dell'Oceano indiano.

E' evidente che al momento attuale l'Unione Sovietica sta conducendo un'operazione di penetrazione nell'Oceano indiano, analoga e in appoggio a quella che sta conducendo nel Mediterraneo. Ma le condizioni di realizzazione di quella penetrazione sono più difficili che non quelle condotte nel Mediterraneo. A causa del blocco del Canale di Suez, le possibilità di collegamento sono,

- per mare attraverso l'Atlantico e la via del Capo o scendendo da Vladivostock;
- per terra attraverso l'Afganistan e il Pakistan.

Ne consegue la necessità, per l'Unione Sovietica, di poter disporre di facilitazioni portuarie nella zona stessa.

Assicurandosi la collaborazione dell'India, l'Unione Sovietica ha realizzato un colpo maestro. L'India le è utile non solo dal punto di vista navale, ma anche perché contribuisce a isolare e accerchiare la Cina, inibendole l'accesso all'Oceano indiano e ponendo un freno agli sforzi cinesi in Africa.

Tutte cose, queste, che fanno parte degli obiettivi dell'Unione Sovietica. L'esito della recente guerra del Pakistan deve essere considerato un successo importante dell'Unione Sovietica sulla Cina. Tanto più che sembra giustificato ritenere che i Cinesi siano stati dissuasi dall'intervenire nella guerra appunto dal loro avversario.

Il vantaggio che l'India trae dall'alleanza conclusa con Mosca è duplice e non è indifferente:

- eliminazione del Pakistan,
- protezione contro la Cina.

Inoltre è possibile che le sia stata promessa l'estensione della propria sfera d'influsso verso il Sud est asiatico.

Per intanto ciò non le costa che la perdita della credibilità della sua politica neutrale. Ma non è sicuro che la partita sia chiusa.

Il Giappone

Gli Stati Uniti, per i quali il Pacifico è un polmone vitale tanto quanto l'Atlantico, non potrebbero tollerare che le due più importanti potenze gialle abbiano una direzione politica comune.

E' chiaro quindi ch'essi vedrebbero tutt'altro che volentieri un avvicinamento economico fra Tokio e Pechino. Fintanto che potranno tenere il Giappone con le redini, questo rischio sarà minimo. Ma se fra qualche anno Tokio acquisisse un'importanza politica uguale alla sua importanza economica, Washington avrebbe nuovi motivi di preoccupazione. E allora la Casa Bianca potrebbe ritenersi contenta di poter contare sull'URSS per aiutarla ad ostacolare un'intesa cino-nipponica, invero assai facile dal punto di vista meramente geografico.

La formidabile crescita economica del Giappone non può rimanere senza incidenza. Esso eserciterà forzatamente un influsso sempre maggiore su l'Indonesia, la Thailandia, l'Australia, ecc. Polarizzerà lo sviluppo di una buona parte dell'Asia e degli arcipelaghi del Pacifico. Ciò sembra corrispondere alle intenzioni attuali degli Stati Uniti, poiché darebbe all'Asia l'auspicata possibilità di raggiungere, con propri mezzi, la prosperità. Ma secondo l'evoluzione che ne conseguirà potrebbero sorgere nuove difficoltà, per esempio

- nel caso in cui il Giappone, appoggiato da un blocco asiatico, divenisse un consocio strapotente, o
- nel caso in cui il blocco stesso, spostandosi verso la Cina o l'URSS, minacciasse di rovesciare l'equilibrio delle forze.

Il Giappone e l'URSS potrebbero fare della Siberia un enorme complesso industriale. Il Giappone e la Cina diventerebbero i padroni dell'Asia. Il Giappone e gli Stati Uniti potrebbero accumulare i 2/3 del potenziale economico e scientifico della Terra.

Ne consegue che il Giappone, anche senza armi, possiede le chiavi del mondo di domani.

(ch)